

IL SUMMIT UE-UNIONE AFRICANA**SAHEL, UNA CRISI CHE CI RIGUARDA**

di PIERO FASSINO

L'annuale summit Unione Europea-Unione Africana che tra pochi giorni si celebrerà a Bruxelles non potrà essere una scadenza rituale. Intanto perché mentre l'Europa - grazie ai vaccini - pare essere riuscita a domare Covid 19, non così l'Africa dove la percentuale di vaccinati è a cifre residuali. Ma altrettanto critiche sono le dinamiche politiche. Emblematico quel che accade nel Sahel, la regione sahariana che, collocata tra Nordafrica e Africa equatoriale, si estende orizzontalmente dai confini di Somalia e Sudan al golfo di Guinea.

■ CONTINUA A PAGINA 12

SEGUÈ DALLA PRIMA**DRAMMA SAHEL
UNA CRISI
SOTTO CASA**

di PIERO FASSINO

A lungo oggetto di dominazioni coloniali inglesi e francese, la regione ha conosciuto una decolonizzazione incerta e precaria, segnata da povertà, malattie endemiche, desertificazione ambientale, esodi migratori, guerre civili e regimi autoritari, traffici illeciti e corruzione. Da ultimo la regione ha visto una ampia diffusione di cellule jihadiste determinando una condizione di diffusa instabilità e insicurezza, peraltro in un'area contigua ad uno scacchiere già investito da altre acute crisi: la frammentazione clanica della Somalia, la guerra civile nel Tigray etiopico, il golpe militare in Sudan e la guerra civile in Sud-Sudan, lo stallo del processo di stabilizzazione in Libia, la crisi in Tunisia.

Su impulso della Francia - da sempre principale partner della regione - si attivò nel 2014 il G5 Sahel, un processo di cooperazione finalizzato alla sicurezza e allo sviluppo di Ciad, Mali, Ni-

ger, Burkina Faso, Mauritania, accompagnato da missioni militari di contrasto al terrorismo, come in Mali con le missioni Barkane (francese) e Takuba (europea) a cui anche l'Italia partecipa. Iniziative, tuttavia, che devono fare i conti con sentimenti di ostilità soprattutto verso la presenza francese, vissuta dalle popolazioni e dalle classi dirigenti locali come manifestazione di tendenze neocoloniali dell'occidente.

L'espulsione dal Mali dell'ambasciatore francese e il rifiuto di accogliere il contingente militare danese di Takuba, costretto precipitosamente a rientrare in patria, sono solo gli ultimi episodi di dinamiche che uniscono destabilizzazione e deoccidentalizzazione. Non solo la minaccia terroristica è lungi dall'essere debellata, ma l'intera regione è insidiata da colpi di stato militari - alcuni riusciti, altri temporaneamente falliti - che, Paese dopo Paese, travolgono i fragili governi civili.

La miscela esplosiva compo-

sta da minaccia terroristica, povertà e sottosviluppo economico, degrado ambientale, fragilità istituzionali, traffici illeciti e corruzione ha così suscitato un "autoritario populismo militare" che non guarda alle società aperte e libere fondate sul diritto, ma volge lo sguardo ai regimi illiberali. Il Mali si è rivolto alla compagnia di mercenari russi Wagner - già presente in Siria e Libia - per sostituire le missioni occidentali. La Cina prosegue nella sua espansione silenziosa di prestiti e investimenti, solo "apparentemente" senza condizionamenti politici. E movimenti islamisti funzionali a governi illiberali godono di sostegni dei paesi del Golfo, Arabia Saudita e Turchia.

Un mutamento radicale di scenario e di orientamento culturale se solo pensiamo all'africanismo di Nyerere, Senghor, Mandela, grandi leader che scommisero su una decolonizzazione capace di occidentalizzare l'Africa nel segno dello stato di diritto e dei valori democratici. Di fronte a uno scenario

così complesso e critico la tentazione istintiva sarebbe di starne lontani, ma sarebbe un errore strategico esiziale. Quel che accade in quei Paesi ci riguarda direttamente - si pensi ai flussi migratori - e il Sahel rappresenta sempre di più l'estremo confine meridionale di una regione euro-mediterranea che vive problemi comuni a cui è necessario offrire soluzioni comuni. Il che deve sollecitare l'Unione Europea a dotarsi di una strategia multilaterale che al necessario contrasto al terrorismo accompagni una forte iniziativa a tutto campo per offrire al continente africano - che vedrà in questo secolo triplicare la propria popolazione! - una prospettiva di sviluppo economico, di promozione sociale, di stabilità politica. Peraltro già oggi la somma degli investimenti dei singoli Paesi dell'Unione europea in Africa è 10 volte superiore agli investimenti cinesi. Ma è una somma aritmetica, che per avere valore aggiunto richiede una strategia europea unitaria. È a questo che il vertice di Bruxelles dovrà rispondere.

LE SCELTE DI BRUXELLES

L'Ue deve dotarsi di una strategia che al contrasto al terrorismo accompagni una forte iniziativa di aiuti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.